

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Libertà religiosa, libertà dalla religione

La libertà dalla religione passa necessariamente da una separazione netta ed assoluta della Chiesa dallo Stato; dal non riconoscimento di un ruolo pubblico alle gerarchie ecclesiastiche nella società civile, dall'opposizione ai tentativi concreti dell'allargare l'attività autoritativa della Chiesa al di fuori dei propri fedeli. Al tempo stesso la lotta per la libertà dalla religione si nutre, a nostro avviso, del rispetto assoluto della libertà religiosa quale diritto individuale, inalienabile, sappiamo che il martirio e la repressione del sentimento religioso hanno stimolato e stimolano il proselitismo, uccidono la possibilità di presa di coscienza e di liberazione dalla religione.

E crediamo, è bene ricordarlo, che la libertà dalla religione passi necessariamente per una trasformazione della società e dei rapporti di produzione: solo la rimozione della cause strutturali che inducono al bisogno religioso (ignoranza, miseria, sfruttamento, solitudine, infelicità, ecc.) può avviare un processo di liberazione, percorso lungo e difficile, perché il bisogno religioso si nutre

anche di abitudini, di sensi di colpa, di paura e radicate nell'inconscio.

Se questo era e resta vero, oggi pericoli offerti dalla religione vanno anche oltre l'ottundimento volontario delle coscienze.



L'utilizzo della religione cattolica, sempre meno maggioritaria nel paese, in chiave identitaria e culturale, che diventa rapidamente razzista e xenofoba, perseguita strumentalmente da una ricca corte di (ex) laici, tenta ampie frangie di un potere religioso in cerca di scorciatoie in grado di restituire un'autorevolezza e un controllo confessionale sui fedeli ormai sempre più labile.

Il disegno strategico tendente al "compattamento confessionale" del paese come risposta alla secolarizzazione sempre maggiore delle società "occidentali", tentato nei decenni passati nei paesi a maggioranza protestante, (dove alla crisi della religione si è risposto radunando i fedeli rimasti in gruppi strettamente legati alla gerarchia e all'ortodossia in nome di un "cristianesimo di frontiera") ha avuto spesso come corollario la progressiva delegittimazione ed il ridimensionamento del partito di ispirazione confessionale. In Italia ha invece portato alla deriva confessionale di tutti gli schieramenti, concedendo un diritto di veto e di ostracismo al di là di ogni ragionevole criterio di rappresentanza alla frangia più becera e fondamentalista presente nel sia pur variegato panorama religioso italiano.

E la carta religiosa viene invece giocata cinicamente da un potere politico sempre più impresentabile dispostissimo a sacrificare i diritti dei cittadini e delle cittadine di questo paese in cambio di una parvenza di legittimazione morale.

Le conseguenze di questa situazione sono sotto gli occhi di tutti e di tutte, e hanno conseguenze pesantissime sulla vita di tutti noi.

Razzismo, omofobia, sopraffazione, intolleranza verso qualunque pretesa pubblica di laicità sguazzano e proliferano in questo nefasto brodo di cultura tutto italiano tra acquasantiere e escort, cilici e cocaina, crocifissi e polenta. Dove la doppia morale ormai è canonizzata e ostentata senza pudore, dove al confronto si replica solo con l'insulto, dove alle regole condivise si contrappongono divieti scientificamente spesso insostenibili ma facilmente sintetizzabili in frasi ad effetto.

Poiché non vogliamo che un nuovo Medio Evo sorga, restiamo convinti* che esista oggi in Italia una questione religiosa, da combattere con tutte le armi della laicità: il rispetto, la tolleranza, la reciprocità, la libertà di pensiero.

Consapevoli, come siamo, che da queste lotte è la libertà di tutt*, anche quella religiosa, ad esserne avvantaggiata.

(elledi)



Stampato in proprio c/o Sede
Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
via da Serravalle 16
61032 FANO

per contattare la redazione:
fdca@fdca.it Alternativa libertaria
CP 27 61032 Fano

Non sarà il 2010 l'anno dell'uscita dal tunnel della crisi.

I bollettini economici della istituzioni capitalistiche



stiche prevedono che per giugno la forza lavoro occupata sarà diminuita di circa un 1 milione di unità. Dei 7,5 miliardi

di euro stanziati per la cassa integrazione in deroga per il biennio 2009-2010, sono stati spesi stranamente solo 1,1 miliardi per il 2009. I 6,4 miliardi di euro restanti dovranno contenere probabilmente una perdita dell'occupazione.

In questa situazione, la reazione dei lavoratori e delle lavoratrici, spesso auto-organizzata ed autogestita, si concentra sul proprio posto di lavoro, sul proprio sito produttivo, ricorrendo anche a forme di visibilità estreme, ma riuscendo a stabilire un forte rapporto col territorio di appartenenza, chiamando in causa forme di solidarietà dal basso, portando la crisi fuori dalle aziende per investire le comunità di appartenenza, siano essi piccoli paesi, distretti produttivi, agenzie di importanza sociale e collettiva (vedi il caso dei lavoratori precari dell' ISPPRA, ex agenzia nazionale protezione ambiente e territorio).

Ma la difesa del posto di lavoro è tutt'uno con la tutela dei diritti e delle libertà sindacali, che accordi separati e unilaterali stanno progressivamente limitando per indebolire il potere contrattuale dei lavoratori organizzati. Sul 2010 si allungano le ombre di rinnovi contrattuali peggiorativi dello scorso anno, per cui occorre contrastare questa tendenza ed invertire la direzione, restituendo ai lavoratori la titolarità sui rinnovi contrattuali. Si tratta di una scelta senza ambiguità che chiama in causa il congresso della titubante CGIL ed il ruolo realmente conflittuale della sua minoranza interna, nonché un rinnovamento del sindacalismo di base, quale forza in grado di offrire più protagonismo ai lavoratori e meno burocrazia di partito.

la difesa del posto di lavoro è tutt'uno con la tutela dei diritti

tirine la direzione, restituendo ai lavoratori la titolarità sui rinnovi contrattuali. Si tratta di una scelta senza ambiguità che chiama in causa il congresso della titubante CGIL ed il ruolo realmente conflittuale della sua minoranza interna, nonché un rinnovamento del sindacalismo di base, quale forza in grado di offrire più protagonismo ai lavoratori e meno burocrazia di partito.

Per attraversare la crisi occorre che i lavoratori, con una ritrovata solidarietà di classe e con tenacia, prendano consapevolezza di poter lottare ancora per la difesa delle strutture sindacali dal basso e sul pieno coinvolgimento di quelle componenti del sindacalismo conflittuale disposte a scegliere gli interessi immediati dei lavoratori e la difesa strategica del sindacato quale luogo collettivo di solidarietà, di resistenza e di lotta. Il progetto assistenzialista di sindacati come la CISL si ferma solo sviluppando politiche alternative sul piano della distribuzione della ricchezza e sulle protezioni in tempi di crisi, quali le casse di resistenza ed il mutuo appoggio.

La crisi procede seguendo una lista di soggetti da colpire: prima i precari, i lavoratori a tempo determinato, i co.co.co, poi i lavoratori a tempo indeterminato ed infine quella schiera di lavoratori che a migliaia costituiscono una sorta di non-classe, diffusa in quelle pieghe del lavoro sottopagato e sog-

Tutelando diritti e libertà sindacali difendendo le lotte contro l'esclusione ed il razzismo allargando le maglie della solidarietà sociale sviluppando progettualità sociale alternativa e libertaria

getto a pizzo che è diffuso in agricoltura, nella pastorizia, nella manovalanza a caporalato, nei servizi alle persone. Su questi ultimi si abbatte il pregiudizio razzista, alimentato dalla destra al governo, su di essi si abbatte la violenza della grande criminalità e delle popolazioni

opportunamente condizionate da campagne xenofobe e razziali quotidiane.

Lo sfruttamento capitalista e mafioso delle persone, dei territori, non conosce colore, ma se deve scegliere chi usare come schiavo, non esita a sfruttare lo stato di difficoltà dei lavoratori immigrati in forma di profitto senza limiti, generando conflitti fra migranti e tra poveri.

La solitudine dei lavoratori immigrati si trasforma a volte in ribellione collettiva allo sfruttamento ed alla detenzione nei CIE, diventa una forma di autodeterminazione della propria consapevolezza di essere donne e uomini portatori di diritti e di libertà.

Prima, durante e dopo queste forme di ribellione allo sfruttamento ed all'annichilimento occorre sviluppare una rete di solidarietà

Siamo anche su fdca-palermo.blogspot.com fdca-nordest.blogspot.com fdcaroma.blogspot.com

che non si limiti all'assistenza ma che stringa nodi con le altre forme di resistenza messe in atto dai lavoratori in questi tempi di crisi.

Occorre costruire, sviluppare e valorizzare nel territorio organismi di base a vocazione solidaristica e sindacale per riunificare gli sfruttati di questi tempi, senza distinzione per il colore della pelle, per la loro origine, per la loro religione.

La difesa dei diritti sul lavoro deve diventare oggi tutt'uno con la difesa dei diritti di cittadinanza, attraversando le comunità, liberando gli immigrati dalle leggi del racket per costruire socialità basata sulla solidarietà e la lotta collettiva per i propri diritti.

Tra le macerie lasciate dalla distruzione della sinistra parlamentare, tra i piccoli e scollegati presidi della sinistra rivoluzionaria e del movimento anarchico animato da realismo e senso di responsabilità, occorre trovare le realtà politiche e sociali disposte a mettere in atto nei territori politiche di aggregazione e di federalismo delle lotte che costituiscano un argine materiale e culturale alle derive autoritarie e razziste, allo sfruttamento delle persone e dell'ambiente, affinché resti viva ed operante una progettualità sociale alternativa e libertaria.

Questo il ruolo che si dà la Federazione dei Comunisti Anarchici.



74° Consiglio dei Delegati della FdCA Cremona, 17 gennaio

2010